

In cambio di soldi prestava nome per l'automobile ai clandestini

Le automobili erano tutte intestate a lei, ma a guidarle erano immigrati clandestini. Una donna milanese di 50 anni, ora denunciata per favoreggiamento della permanenza di immigrati clandestini, aveva ideato uno stratagemma quasi infallibile per

guadagnare denaro senza fatica. E non è la prima volta, nel Bergamasco, dove già era stata scoperta un'altra donna che aveva intestato la proprietà di oltre 200 auto.

Pur non avendo un lavoro e nemmeno la patente, la signora denunciata questa volta era riuscita a farsi intestare ben 2.222 veicoli, che dava in uso a cittadini extracomunitari non re-

golari, probabilmente in cambio di soldi. Il trucco avrebbe funzionato all'infinito, se i carabinieri non avessero indagato sulla provenienza di un'auto fermata in provincia di Bergamo per un controllo di routine. I militari hanno così scoperto che alla signora milanese risultano intestati altri 2.221 veicoli per un valore 3-4 milioni di euro. Proseguono le indagini.



Foto di Karl Hoffman



Una vittima a bordo della Pinar

Intervista ad Asik Tuygun

«A bordo della mia nave gente stremata senza acqua e cibo»

Il comandante della Pinar racconta il dramma dei profughi accolti a bordo: hanno paura li abbiamo raccolti in condizioni disperate

GABRIEL BERTINETTO

ROMA
gbertinnetto@unita.it

A sera il comandante della Pinar sembra un po' più ottimista. La giornata era iniziata senza promettere nulla di buono, fra polemiche dei governi che si rimpallavano l'un l'altro l'onere di accogliere i profughi, mentre a bordo molti dei profughi raccolti in mare giovedì scorso erano in evidenti condizioni di debilitazione. Ma nella seconda parte della giornata c'è stato qualche sviluppo positivo, sono arrivati gli aiuti alimentari, si sono profilate possibilità di soluzione. Ed Asik Tuygun, raggiunto telefonicamente, manifesta qualche speranza in più.

Comandante Tuygun, che situazione c'è in questo momento a bordo della Pinar?

«Le cose da qualche ora sono in movimento. Sicuramente posso dire che sta andando meglio rispetto a come ci trovavamo ieri, quando eravamo davvero in una situazione critica. Abbiamo ricevuto forniture di acqua, di viveri. Certo non posso dire che le condizioni in cui ci troviamo siano buone. Ma ho fiducia che possano maturare cambiamenti positivi».

Una persona è morta, purtroppo, come è noto. Ci sono altri in pericolo di

vita o comunque in condizioni preoccupanti?

«Non sono un medico, non so valutare di preciso lo stato di salute delle persone che sono con me. Ma è gente che per giorni è stata in mare, ha patito la fame, ha sofferto la sete, ha vissuto in preda alla paura. C'è gente disidratata. C'è chi durante la traversata ha bevuto solo acqua di mare. La mia nave non è attrezzata per ospitare tante persone così e in condizioni come quelle in cui si trovano. Per questo dico che prima si trova il modo di farli sbarcare, meglio è. Non sono in grado di dire se chi è debole o in cattive condizioni di salute possa riprendersi rapidamente, ma è bene che tutto finisca al più presto. Io vedo che una quarantina almeno delle persone che ho a bordo non stanno per niente bene».

Chi secondo lei dovrebbe prendere l'iniziativa per sbloccare questo stallo vergognoso, per cui per giorni e giorni né Italia né Malta hanno accettato di accogliere i profughi a terra?

«Non lo so. Certo è un problema internazionale, che coinvolge molti soggetti, non solo il governo italiano e maltese. Posso solo dire che la prima regola da seguire dovrebbe essere quella di agire in maniera che siano rispettati i diritti umani».